



Il giornalismo come riscrittura: considerazioni sul ruolo del comunicato stampa

di Paola Catenaccio

1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi trent'anni il discorso giornalistico e, più in generale, dei media, è stato oggetto di numerosissimi studi che ne hanno indagato gli aspetti più disparati. Fra gli elementi che si sono ripetutamente imposti all'attenzione degli studiosi, un ruolo di primo piano è stato riconosciuto alla natura del discorso giornalistico come discorso basato sulla riproduzione e rielaborazione di fonti più o meno dichiarate. Le citazioni in merito abbondano, a partire da van Dijk ("most of the information used to write news text come in discourse form", 1988: 96) e proseguendo con Bell ("[journalism] consists of previously composed text reworked into text news", 1991: 41), per arrivare all'affermazione riportata da Lewis et al. (2008b: 27), secondo la quale i giornalisti sarebbero diventati, nel corso dell'ultimo decennio, "*processors rather than generators of news*".

Nella misura in cui il discorso giornalistico si configura in gran parte come discorso riportato (Bell 1991: 53), sebbene non sempre tale natura sia esplicitamente manifesta nel prodotto finale (essendo le fonti citate espressamente solo laddove ciò sia funzionale all'efficacia dell'articolo, restando invece altrimenti occulte), è dunque possibile attribuire alla scrittura giornalistica la qualifica di *reproductive writing* (Jakobs 2003). Con questo termine Jakobs identifica i processi di produzione testuale che

fanno un uso esteso – implicito o esplicito – delle fonti, e che non comportano necessariamente forme di riscrittura dichiaratamente manifestate come tali (quali per esempio l'abstract, o il riassunto), bensì presuppongono l'interazione di processi di ricezione, riproduzione, e produzione autonoma (Jakobs 2003: 904) il cui risultato finale è un testo indipendente nel quale non di rado l'identificazione delle fonti è



ardua, quando non deliberatamente occultata. Questa definizione di *reproductive writing* ben evidenzia la natura complessa della scrittura giornalistica, che comporta la trasformazione, attraverso un processo di rielaborazione discorsiva (Thompson 1995: 42) che si configura, almeno in parte, come *riscrittura*, di una molteplicità di generi e discorsi (agenzie, comunicati stampa aziendali, trascrizioni di interviste, storie tratte da altri media) in un'unica narrazione a cui la pubblicazione in forma di articolo giornalistico conferisce autorevolezza (van Hout e Jacobs 2008: 67).

Questo saggio intende affrontare la questione del giornalismo come attività di riscrittura focalizzandosi specificatamente sulle fonti e indagandone non tanto gli esiti testuali in seguito al procedimento di rielaborazione giornalistica, quanto piuttosto le modalità di articolazione discorsivo-testuale e il loro ruolo nel facilitare il processo di riscrittura. L'analisi si incentra sul genere del comunicato stampa in quanto fonte principe nella pratica giornalistica, e si conclude con alcune considerazioni generali sul rapporto tra riproduzione e riscrittura.

2. INTERTESTUALITÀ E RISCrittURA NEL TESTO GIORNALISTICO

Il discorso giornalistico si basa dunque su un processo di riscrittura che comporta una negoziazione di contenuti e significati che vede coinvolti a vario titolo le fonti stesse (la cui autonomia permane, anche qualora esse non vengano citate nel pezzo giornalistico finale), i giornalisti, e i redattori, cui spetta il compito di operare scelte strategiche nell'economia del quotidiano. Ne consegue che la riscrittura giornalistica è essenzialmente fondata, oltre che sulla negoziazione, sull'intertestualità, che diventa, nel caso del giornalismo, una "strategically deployed [social] practice through which producers [...] construct meanings, frame activities and pursue outcomes" (Peterson 2003: 239) entro i singoli testi e trasversalmente ad essi.

Il concetto di intertestualità è centrale al discorso giornalistico, così come lo è quello di multivocalità, ad esso strettamente correlato. Senza addentrarsi, in questa sede, in una trattazione approfondita di tali concetti, che richiederebbe spazi ben più ampi di quelli qui disponibili, ci si limita qui a evidenziare come il ricorso alle fonti sia di per sé un procedimento di natura intertestuale, in quanto il testo che ne scaturisce è il risultato di un'operazione che comporta la riproduzione di testi e discorsi altri, mentre l'inclusione di 'voci' diverse rispetto a quella dello scrittore (pratica ritenuta fondante nella dichiarata aspirazione all'oggettività del giornalismo, per cui l'inclusione di punti di vista diversi è carattere fondante di questa forma di comunicazione) è un chiaro segno della multivocalità del discorso giornalistico. Ma la rielaborazione delle fonti nell'articolo giornalistico non è un atto neutrale. La scrittura da fonti comporta un complesso processo che si può definire come *entestualizzazione*, usando un termine mutuato dall'antropologia (Bauman e Briggs 1990; Briggs e Bauman 1992; Silverstein e Urban 1996) che ha avuto molta eco nell'analisi del discorso (Blommaert 2005). L'entestualizzazione si definisce come



the process of transforming a stretch of discourse into [...] a unit of text, undoing its indexical grounding by detaching it from its co-text and surroundings, yet taking some trace of its earlier context with it to another setting which is thereby changed and which reciprocally transforms the text itself. (Gal 2009: 526)

In altre parole, l'articolo giornalistico contiene materiale testuale derivato dalle fonti, ma decontestualizzato da esse e ricontestualizzato nel nuovo discorso. La ricontestualizzazione spesso mantiene la struttura discorsiva della fonte, che però nel corso della riscrittura vede comunque trasformarsi il suo significato contestuale, con esiti non sempre allineati a quelli intesi nel testo originario. Per esempio, le dichiarazioni contenute in un comunicato stampa aziendale possono essere riportate sì letteralmente in un articolo giornalistico, ma essere inserite in un *frame* interpretativo che ne altera l'intento comunicativo originario. È questo il caso dei due estratti riportati di seguito, entrambi concernenti i postumi del naufragio della Costa Concordia in prossimità dell'Isola del Giglio nel gennaio 2012. Il primo è tratto da un comunicato stampa emanato dalla Costa il 9 marzo 2012; il secondo ne è invece la rielaborazione giornalistica in un articolo pubblicato dal servizio online del telegiornale nazionale TG1. Le informazioni oggetto di riscrittura sono sottolineate nel testo del comunicato stampa:

1. I progetti presentati, di elevato standard qualitativo, prevedono diversi metodi e tecniche di intervento. Tutti i piani, però, hanno in comune la massima attenzione nel garantire il minor impatto ambientale possibile, la salvaguardia delle attività turistiche ed economiche dell'Isola del Giglio, e la massima sicurezza degli interventi.
Data la complessità e la straordinarietà dell'operazione, i progetti prevedono una durata variabile, precauzionalmente stimata in 10/12 mesi.
Il processo di selezione rispetterà i tempi preventivati: le valutazioni tecniche dei 6 piani sono già in corso e per la metà del mese si arriverà alla definizione di una "short list" di progetti; da questa, infine, verrà scelto il piano migliore, che sarà reso pubblico entro fine marzo/inizio aprile. (Costa Crociere, comunicato stampa del 9 marzo 2012)
2. UN ANNO PER RIMUOVERE LO SCAFO. E intanto Costa Crociere fa sapere che ci vorrà quasi un anno per rimuovere lo scafo della Costa Concordia dall'Isola del Giglio e il piano migliore sarà scelto "entro fine marzo e inizio aprile". Calcolando quindi i tempi per completare lo svuotamento del carburante dai serbatoi, ancora in corso, e le ricerche dei dispersi, se tutto andrà come previsto la nave potrebbe rimanere dov'è almeno fino all'estate 2013. (Tg1.rai.it 9 marzo 2012)

Come si evince dalla lettura dei due estratti, il testo dell'articolo del TG1 è una riscrittura, rielaborata, del comunicato stampa. Il giornalista, tuttavia, inserisce le informazioni in una cornice interpretativa diversa (e assai meno ottimistica) di quella che caratterizza il documento della Costa. Così, il periodo "precauzionalmente stimato"



di 10-12 mesi diventa “quasi un anno... se tutto andrà come previsto”, con una formulazione da cui traspare inequivocabilmente una buona dose di scetticismo. Analogamente, la scelta, nel testo di giornalistico, di presentare in forma di discorso riportato il termine ultimo per l’inizio dei lavori indica un distanziamento interpretabile anch’esso come sintomo di scarsa propensione alla fiducia rispetto all’effettiva capacità dell’azienda di rispettare tali termini.

L’inclusione (*embedding*, o incassamento, seguendo Goffman 1987[1981]) di testi altri nell’atto linguistico costituito dall’articolo giornalistico non è ovviamente peculiare al discorso dei media. Come evidenzia Goffman (1987[1981]: 28), l’incassamento “fa parte... [del]la nostra abilità linguistica di parlare di cose lontane nello spazio e nel tempo dal situato presente”, ed è abilità non solo comune, ma ampiamente sfruttata nella comunicazione quotidiana. Nel discorso giornalistico, però, l’incassamento è tanto costitutivo quanto non di rado mascherato. Se, infatti, nell’esempio proposto sopra la fonte delle informazioni è riportata nel testo (cosa che nel caso in oggetto enfatizza il distanziamento autoriale del giornalista dalla fonte stessa), spesso è arduo distinguere tra materiale testuale provenienti da fonti, e materiale prodotto in maniera più autonoma dai giornalisti. In altre parole, nel processo di riscrittura giornalistica l’alternanza tra attribuzione del materiale testuale oggetto di riscrittura alle fonti da cui è estratto e appropriazione dello stesso da parte del giornalista (rispettivamente *attribution* e *averral*, secondo la terminologia di Sinclair, 1986, 1988) è costante, e spesso occorre senza soluzione di continuità. Invero, come sottolinea Peterson (2003: 83) l’autorità del giornalista si fonda sul silenzio rispetto alle origini dell’informazione: la riscrittura maschera le fonti, conferendo al giornalista un’autorevolezza che deriva da un accesso alla notizia presentato come esclusivo e non mediato.

3. ALLA FONTE DELLA RISCRITTURA GIORNALISTICA: IL COMUNICATO STAMPA

Come sottolineato più sopra, posto che il discorso giornalistico si configura come costituito in gran parte da varie forme di riscrittura, si intende qui concentrarsi sull’analisi delle caratteristiche di una specifica tipologia di fonte giornalistica – il comunicato stampa – che tale riscrittura prefigura sin dalla sua formulazione.

Il comunicato stampa è un genere testuale di amplissima diffusione in ambito aziendale e istituzionale. La sua funzione è di sottoporre all’attenzione dei giornalisti fatti o circostanze aventi natura di notizia, così che questi possano a loro volta trasmetterli al grande pubblico attraverso i media. In ragione di tali caratteristiche funzionali, dunque, esso può definirsi come un esempio di ‘comunicazione mediata’: il suo scopo è diventare fonte per il giornalista, e di essere assoggettato al processo di rielaborazione di cui si è discusso più sopra per raggiungere, in forma riscritta, il destinatario finale.

L’articolata struttura partecipativa nella quale si inserisce il comunicato stampa determina anche la complessità del suo intento comunicativo. Se, da un lato, sin dalle



sue origini esso si pone come dichiaratamente informativo, dall'altro vi è una diffusa consapevolezza, sia da parte degli agenti di pubbliche relazioni che li scrivono, sia da parte dei giornalisti che li ricevono, che i comunicati stampa sono in realtà un genere promozionale. L'esilità della linea di confine tra puramente informativo e smaccatamente promozionale era ben presente all'inventore del comunicato stampa, Ivy Lee, uno dei padri fondatori del concetto di pubbliche relazioni. Avendo scelto di fornire ai giornalisti, in occasione di un grave incidente ferroviario occorso su una linea gestita dall'American Railways, sua cliente, una versione degli eventi scritta in stile giornalistico che riportava anche le responsabilità della compagnia (in contrasto con l'abitudine, diffusa ai tempi, di tenere la stampa lontana dagli incidenti), Ivy Lee fu accusato di aver compiuto un'azione contraria all'etica della comunicazione. In risposta a tale accusa, Lee fece pervenire alla comunità dei giornalisti quanto segue:

This is not a secret press bureau. All our work is done in the open. We aim to supply news. This is not an advertising agency; if you think any of our matter properly ought to go to your business office, do not use it. Our matter is accurate. Further details on any subject treated will be supplied promptly, and any editor will be assisted more cheerfully in verifying directly any statement of fact. In brief, our plan is, frankly and openly, on behalf of the business concerns and public institutions, to supply to the press and public of the United States prompt and accurate information concerning subjects which it is of value and interest to the public to know about. (Ivy Lee 1906, citato in Harrison e Moloney 2004)

D'altro canto, è parimenti ovvio che la "prompt and accurate information" fornita da una parte in causa (in un incidente, nel caso in questione, ma anche in qualsiasi altra occasione) sarà con ogni probabilità non del tutto oggettiva, presentando piuttosto una versione degli eventi che rispecchi la posizione dell'emittente nei confronti dei fatti narrati senza necessariamente fornire false impressioni. Da questo punto di vista, pertanto, parrebbe lecito definire il proposito comunicativo del comunicato stampa, se non come apertamente promozionale, ad ogni buon conto come volto a preservare (o incrementare) il buon nome e la reputazione dell'emittente, o a promuoverne i prodotti/servizi. Al contempo, qualsiasi manifestazione eccessiva di autopromozione avrà con ogni probabilità l'effetto di suscitare diffidenza nel destinatario primario del comunicato stampa (il giornalista), che sarà pertanto riluttante a trasmetterla invariata al destinatario finale (il pubblico). Di conseguenza, per massimizzare le chance di far giungere al pubblico le informazioni fornite nel comunicato stampa, l'emittente dovrà calibrarne accuratamente la componente valutativa: sebbene essa sia infatti in qualche misura prevista dai giornalisti stessi (che tuttavia provvederanno, di solito, a epurarla; cfr. Pander-Maat 2007), un suo peso eccessivo rispetto alla componente puramente informativa potrebbe pregiudicare la trasmissione efficace di quest'ultima. In questo senso è possibile affermare che il comunicato si pone come un esempio di testo persuasivo (dove la persuasione consiste nel far accettare al giornalista la versione degli eventi ivi riportata) che ricorre a mezzi impliciti per perseguire tali scopi: infatti, più un testo è esplicitamente persuasivo, meno ci lasciamo convincere; per contro,



quanto meno un testo esibisce il proprio intento persuasivo, tanto più viene ritenuto accettabile (cfr. Halmari, Virtanen 2005; sullo scopo comunicativo del comunicato stampa si veda anche Catenaccio 2008).

3.1. CARATTERISTICHE TESTUALI E LESSICO-RETORICHE

Ma oltre a una generale limitazione della componente valutativa, quali sono le caratteristiche testuali che facilitano la riscrittura del comunicato stampa nel testo giornalistico? In termini estremamente sintetici, si può affermare che il comunicato stampa è tipicamente organizzato come un articolo giornalistico, di cui imita la struttura e lo stile. Di norma, esso è caratterizzato da un titolo analogo, per forma e struttura, a quelli tipici degli articoli di quotidiano, seguito da un *lead* che contiene, secondo la consueta formula della piramide invertita, tutte le informazioni principali che verranno riprese e ampliate nel testo a seguire; in aggiunta sono presenti una serie di dati di servizio (persone di riferimento entro l'azienda, numeri telefonici, informazioni sull'azienda stessa) utili al giornalista che volesse approfondire la notizia.¹ La parte testuale che contiene la notizia vera e propria, pertanto, imita in tutto e per tutto un articolo giornalistico, al punto che laddove la sua natura di comunicato stampa non sia dichiarata è spesso difficile, specie per il lettore che abbia poca familiarità con il genere in oggetto, identificarne correttamente la natura. Tale proprietà è la diretta conseguenza della vocazione del comunicato stampa alla riproducibilità per il tramite della riscrittura: idealmente, l'obiettivo di chi scrive un comunicato è di vederne riprodotti i contenuti nel testo giornalistico con variazioni minime, al punto che questo genere è stato definito come una forma di *ghostwriting* per i media (Bachmann 1997); pertanto, nel redigere il comunicato stesso, è necessario avere cura di usare uno stile consono alle esigenze del giornalista, allo scopo di minimizzare gli interventi di quest'ultimo in fase di riscrittura. Ciò non solo facilita il giornalista nel suo lavoro, ma consente anche, nella misura in cui i cambiamenti apportati siano marginali, che venga trasferito nell'articolo il punto di vista dell'emittente originale. L'insieme delle caratteristiche che consentono (o, per meglio dire, prospettano) la riproduzione del comunicato nel testo a stampa è stata chiamata da Jacobs, che per primo (1999) ne ha studiato le modalità di articolazione retorico-pragmatica, *preformulazione*.

La preformulazione, dunque, è un elemento intrinseco del comunicato stampa. Essa è affidata a specifiche caratteristiche lessico-retoriche, che nel già citato fondamentale studio del 1999 Jacobs ha identificato come segue:

- 1) uso della terza persona per parlare di sé;
- 2) ricorso a verbi che Jacobs definisce 'semiperformativi' soprattutto nella parte iniziale dei comunicati stampa; con questo termine Jacobs si riferisce verbi come

¹ Della struttura retorica del comunicato stampa nella prospettiva dell'analisi dei generi mi sono occupata in maniera più esaustiva in studi precedenti (Catenaccio 2008, Catenaccio 2009).



‘annunciare’, ‘dichiarare’, ‘informare’, che compaiono appunto in apertura dei comunicati in locuzioni del tipo “la Società X annuncia/ha annunciato/dichiarato/informato”; e

3) uso di pseudo citazioni nel corpo degli stessi, ovvero di estratti di discorso diretto attribuiti a individui autorevoli (di norma vertici aziendali, più raramente esperti indipendenti o clienti).

Il comunicato stampa riportato di seguito, pubblicato dalla già menzionata Costa Crociere il 22 marzo 2012 per informare sullo stato delle operazioni di recupero dello scafo della Concordia, ben esemplifica le caratteristiche sopra elencate. Nel testo, i riferimenti all’emittente in terza persona sono sottolineati, l’esempio di verbo semiperformativo è in corsivo, e la pseudocitazione è inserita in un riquadro.

3. Giovedì 22 marzo 2012

Ore 16.30 (CET)

Costa Crociere, il Comune di Isola del Giglio e la struttura del Commissario delegato per l’emergenza per il naufragio della Costa Concordia, *informano* che sono giunte al termine le operazioni di prelievo del carburante da Costa Concordia.

Le operazioni, effettuate dai tecnici di Neri/Smit Salvage incaricati da Costa Crociere, erano iniziate alle ore 17 del 12 febbraio 2012, e sono proseguite in tutti i giorni successivi in cui le condizioni meteo-marine lo hanno consentito.

L’estrazione del carburante dai 17 serbatoi della nave sarà completata entro domani sera. Per queste operazioni è stata utilizzata la tecnologia “hot tap”, che ha previsto la foratura delle lamiere dei serbatoi e l’applicazione di valvole e flange per prelevare il carburante e introdurre contemporaneamente acqua in sostituzione di esso, per mantenere la stabilità della nave. Rimangono solo residui fisiologici minori di carburante, che non sarà possibile aspirare dalle pareti dei serbatoi; si tratta di quantità talmente minime da non rappresentare un rischio rilevante per l’ambiente.

“Dopo il tragico incidente di Costa Concordia – ha dichiarato Gianni Onorato, Direttore Generale di Costa Crociere S.p.A. – ci siamo subito attivati per garantire il minor impatto ambientale possibile e la salvaguardia delle attività economiche e turistiche dell’Isola del Giglio, lavorando in massima collaborazione e rispetto con la struttura del Commissario delegato e con il Comune di Isola del Giglio. Abbiamo incaricato per il defueling la migliore società del settore, che ha completato con successo le operazioni, evitando quello che era stato presentato come un potenziale disastro ecologico. Siamo molto soddisfatti di questo risultato, ma continueremo a lavorare con lo stesso impegno anche per i prossimi interventi, sino a quando non verranno completate tutte le operazioni necessarie. La serietà e preparazione della nostra azienda sono dimostrate anche dalla professionalità con cui conduciamo progetti come questi. Ci tengo a ribadire che l’incidente di Costa Concordia è stato un fatto anomalo, gravissimo e irripetibile, e voglio



esprimere tutto il nostro cordoglio ai familiari delle vittime e la nostra vicinanza a tutte le persone che hanno sofferto a causa di questo incidente”.

[...]

Terminato con successo il “defueling”, e in attesa della definizione del piano di rimozione dello scafo, partiranno le operazioni così dette di “caretaking”. Queste operazioni hanno l’obiettivo di mantenere un presidio di protezione ambientale con mezzi, uomini e risorse adeguati, e procedere alla pulizia del fondale da materiali ed oggetti usciti dalla nave. Il “caretaking” verrà eseguito sempre dai tecnici di Neri/Smit Salvage su incarico di Costa Crociere, e durerà in tutto circa 1/2 mesi.

Complessivamente l’investimento di Costa Crociere nelle operazioni di “defueling” ammonta a svariati milioni di euro, con l’obiettivo primario di rimuovere il carburante dalla nave il più velocemente possibile e garantendo la salvaguardia dell’ambiente marino.

[...]

Il comunicato si apre con la menzione dell’emittente del testo stesso in terza persona, accompagnata dall’uso di un verbo (*informano*) che Jacobs definisce semiperformativo. Tale definizione, che non trova riscontro nelle trattazioni convenzionali dei verbi performativi, è volta a evidenziare la natura ‘intermedia’ dei verbi utilizzati in apertura dei comunicati. Verbi come ‘informare’, ‘annunciare’, ‘dichiarare’, o ‘ribadire’, infatti, si definiscono performativi in quanto il semplice fatto di pronunciarli pone in essere lo stato di cose che essi denotano (Austin 1962); in altre parole, negli enunciati in cui occorrono tali verbi, l’atto linguistico compiuto dall’enunciato stesso e la sua descrizione coincidono (Verschueren 1995). Nella loro funzione performativa questi verbi compaiono in prima persona e al tempo presente, in espressioni del tipo “vi informo che si è verificato un incidente”, laddove “vi informo” pone appunto in essere l’atto linguistico di informare. Nei comunicati stampa, tuttavia, i verbi sopradescritti non compaiono in prima persona bensì, tipicamente, in terza, e non di rado, invece di occorrere al presente (cosa che peraltro accade nell’esempio poc’anzi discusso), compaiono al passato. Cionondimeno, essi hanno una funzione che può definirsi – quando vista dal punto di vista dell’emittente del comunicato stampa – performativa, in quanto esplicitano l’atto linguistico (informare, dichiarare, annunciare) che questo mette in atto. Al tempo stesso, se visti dal punto di vista dell’utilizzo che il giornalista presumibilmente farà del comunicato, questi stessi verbi hanno la funzione – essenzialmente dichiarativa – di riportare atti linguistici compiuti da altri. La definizione di semiperformativi ideata da Jacobs, pertanto, intende evidenziare questa duplice natura, la cui origine risiede nella specificità dell’articolazione comunicativa del comunicato stampa, e in particolare nella sua natura di testo preformulato in previsione di un processo di riscrittura.

Per quanto riguarda le altre caratteristiche preformulative, va sottolineato come il ricorso alla terza persona per parlare di sé sia di importanza cruciale nel processo di



riscrittura, in quanto la facilita fornendo ai giornalisti un testo con una deissi referenziale adatta all'integrazione nell'articolo senza cambiamento di fuoco. L'uso reiterato non solo della terza persona ma del nome proprio dell'emittente consente inoltre, di norma, di estrapolare parti di testo senza perdere di vista il soggetto dell'enunciato, favorendo così l'incassamento di porzioni anche limitate del comunicato stampa senza rischio di confusione nell'attribuzione delle azioni riportate. Nel caso del comunicato stampa sopra citato, pur non comparando sempre in funzione di soggetto grammaticale il nome della compagnia occorre invariabilmente in strutture che sottolineano il ruolo attivo della stessa nei processi descritti, come si evince dai due esempi seguenti:

4. Le operazioni, effettuate dai tecnici di Neri/Smit Salvage incaricati da Costa Crociere, erano iniziate alle ore 17 del 12 febbraio 2012.
5. Il "caretaking" verrà eseguito sempre dai tecnici di Neri/Smit Salvage su incarico di Costa Crociere, e durerà in tutto circa 1/2 mesi.

Se l'uso della terza persona con riferimento al locutore è la norma nel corpo del comunicato, nell'ambito della pseudocitazione (che nell'esempio comprende parole attribuite nello specifico al direttore generale della Costa Crociere, ma che, più in generale, è tipicamente costituita da dichiarazioni – quasi mai effettivamente pronunciate – comunque ascritte a persona dotata di autorevolezza) il riferimento alla compagnia è costantemente in prima persona. Ciò è dovuto al fatto che le pseudocitazioni hanno la funzione di presentare la posizione dell'emittente in maniera meno neutrale di quanto imponga lo stile oggettivo del corpo del testo, fornendo al contempo al giornalista materiali percepiti come autentici (l'accesso alla dichiarazione indica la sua presenza 'sul posto', o quanto meno il suo accesso a una fonte privilegiata) che ne incrementano l'autorevolezza. Un confronto tra il corpo del comunicato (estratto 6) e quello della pseudocitazione (estratto 7) evidenzia il drastico cambio di stile:

- (6) Le operazioni, effettuate dai tecnici di Neri/Smit Salvage incaricati da Costa Crociere, erano iniziate alle ore 17 del 12 febbraio 2012, e sono proseguite in tutti i giorni successivi in cui le condizioni meteo-marine lo hanno consentito. L'estrazione del carburante dai 17 serbatoi della nave sarà completata entro domani sera. Per queste operazioni è stata utilizzata la tecnologia "hot tap", che ha previsto la foratura delle lamiere dei serbatoi e l'applicazione di valvole e flange per prelevare il carburante e introdurre contemporaneamente acqua in sostituzione di esso, per mantenere la stabilità della nave. Rimangono solo residui fisiologici minori di carburante, che non sarà possibile aspirare dalle pareti dei serbatoi; si tratta di quantità talmente minime da non rappresentare un rischio rilevante per l'ambiente.
- (7) "Dopo il tragico incidente di Costa Concordia – ha dichiarato Gianni Onorato, Direttore Generale di Costa Crociere S.p.A. – ci siamo subito attivati per garantire il minor impatto



ambientale possibile e la salvaguardia delle attività economiche e turistiche dell'Isola del Giglio, lavorando in massima collaborazione e rispetto con la struttura del Commissario delegato e con il Comune di Isola del Giglio. Abbiamo incaricato per il defueling la migliore società del settore, che ha completato con successo le operazioni, evitando quello che era stato presentato come un potenziale disastro ecologico. Siamo molto soddisfatti di questo risultato, ma continueremo a lavorare con lo stesso impegno anche per i prossimi interventi, sino a quando non verranno completate tutte le operazioni necessarie."

Il brano riportato al punto (6) ha uno stile neutro, caratterizzato dall'ampio ricorso alla diatesi passiva ("l'estrazione... sarà completata"; "per queste operazioni è stata utilizzata la tecnologia 'hot tap'") e all'impersonale ("rimangono solo residui fisiologici minori di carburante, che non sarà possibile aspirare dalle pareti dei serbatoi"), oltre che alla metafora grammaticale (Halliday 1985/1994) della nominalizzazione, la cui funzione principale è di deagentivizzare il testo sostituendo ai predicati verbali dei *nomina actionis* ('estrazione', 'foratura'). Da notare l'assenza pressoché totale di espressioni valutative, ad indicare uno stile il più possibile oggettivo.

In contrasto con questo stile minimalista e scevro di qualificazioni, la pseudocitazione riportata all'esempio (7) abbonda di valutazioni in merito alle operazioni descritte nel comunicato, tutte ovviamente positive. Se nel corpo del testo si favoriva la neutralità astratta degli eventi, qui si enfatizza l'agentività della compagnia, che si pone sempre come soggetto delle azioni intraprese per porre rimedio all'incidente ("ci siamo subito attivati"; "abbiamo incaricato"; "continueremo a lavorare"). Numerose anche le espressioni di valutazioni positive ("il minor impatto ambientale possibile"; "lavorando in massima collaborazione e rispetto" "la migliore società del settore"; "ha completato con successo"; "siamo molto soddisfatti"; "continueremo a lavorare con lo stesso impegno"), che palesano l'intento più chiaramente auto-promozionale del comunicato, esternandolo in una parte del testo che, in virtù della sua natura esplicitamente incassata e attribuita, è presumibilmente meno soggetta a manipolazioni nel corso della riscrittura giornalistica (e che dunque anche quando soggetta a processi di entestualizzazione ha una maggior possibilità di mantenere e veicolare invariato il proprio contenuto). Il principio deontologico che governa l'utilizzo delle fonti, infatti, impone accuratezza nel riportare le parole altrui laddove queste siano esplicitamente presentate come tali. Di conseguenza, una (pseudo)citazione ha maggior probabilità di essere riportata integralmente, e con un grado minimo di alterazione, nell'articolo a stampa.

4. DALLA PREFORMULAZIONE ALLA RISCRITTURA

La preformulazione, dunque, è intesa a favorire la riproduzione, per lo più parziale, del comunicato stampa. Il comunicato resta però (o meglio, dovrebbe restare) una fonte, e come tale fatto oggetto appunto di riscrittura, e non mero riuso.



L'intervento del giornalista sulle fonti può variare in ampiezza e incisività, e comporta operazioni che sono state variamente codificate da diversi studiosi. Van Dijk (1988), per esempio, parla di selezione, omissione e riassunto; Bell (1991) di selezione, riproduzione, riassunto, generalizzazione/particolarizzazione, restyling e traduzione; e White (1998) parla più in generale di ricontestualizzazione, termine col quale lo studioso indica operazioni che cambiano l'ordine del flusso di informazioni, topicalizzando alcuni aspetti secondari nell'originale e marginalizzandone altri più centrali, per perseguire scopi comunicativi diversi da quelli prefigurati nelle fonti. Ad accompagnare queste operazioni, in tutti i casi, vi è una forte componente autoriale, che le assoggetta a un punto di vista altro (quello, appunto, del giornalista) non necessariamente allineato con le fonti stesse. È questo, appunto, il tipo di procedimento evidenziato negli esempi (1) e (2) discussi più sopra, che mostrano chiaramente come la fonte sia stata oggetto di una vera e propria riscrittura che ne ha comportato non solo la riproduzione parziale, ma anche una valutazione. Per quanto limitato, tale esempio illustra chiaramente come l'uso di fonti sia sì imprescindibile, ma al tempo stesso affrontato criticamente, e che il punto di vista dell'emittente del comunicato stampa non è sempre accettato e riprodotto in maniera pedestre dal giornalista riscrittore, con buona pace degli intenti di preformulazione.

Vi sono casi, tuttavia (e sono casi sempre più frequenti) in cui il ricorso alle fonti è assai più pedissequo di quanto non possa far credere il caso discusso in apertura di questa trattazione (§ 2). Si osservi, a tale proposito, il brano di articolo riprodotto in (8), unitamente alla sua fonte, già citata in (1) e qui riprodotta per comodità:

- (1) I progetti presentati, di elevato standard qualitativo, prevedono diversi metodi e tecniche di intervento. Tutti i piani, però, hanno in comune la massima attenzione nel garantire il minor impatto ambientale possibile, la salvaguardia delle attività turistiche ed economiche dell'Isola del Giglio, e la massima sicurezza degli interventi.
Data la complessità e la straordinarietà dell'operazione, i progetti prevedono una durata variabile, precauzionalmente stimata in 10/12 mesi.
Il processo di selezione rispetterà i tempi preventivati: le valutazioni tecniche dei 6 piani sono già in corso e per la metà del mese si arriverà alla definizione di una "short list" di progetti; da questa, infine, verrà scelto il piano migliore, che sarà reso pubblico entro fine marzo/inizio aprile. (Costa Crociere, comunicato stampa del 9 marzo 2012)
- (8) **Si pensa alla rimozione dello scafo** - E' stato nel mentre istituito un comitato tecnico, composto da rappresentanti di Costa Crociere, Carnival Corporation & plc, Fincantieri, Rina ed esperti del settore, anche in ambito accademico, per la migliore definizione del piano di rimozione, in co-ordinamento con le Autorità Competenti. Costa Crociere ha indetto un appalto, convocando 10 società, le migliori e più esperte al mondo in questo settore, per la presentazione di un piano operativo per la rimozione intera dello scafo. Sono pervenuti in tutto 6 piani, entro la scadenza fissata del 3 marzo. I progetti presentati, di elevato standard qualitativo, prevedono diversi metodi e tecniche di intervento. Tutti i piani, assicura Costa Crociere, hanno in comune la massima attenzione nel garantire il minor impatto ambientale possibile, la salvaguardia delle attività turistiche ed economiche dell'Isola del Giglio, e la massima sicurezza degli interventi.



Data la complessità e la straordinarietà dell'operazione, i progetti prevedono una durata variabile, precauzionalmente stimata tra i 10 e i 12 mesi. Sono in corso le necessarie valutazioni dei progetti che porteranno a una "short list" di aziende, dalla quale verrà scelto il piano migliore, che sarà reso pubblico ad aprile. (Notizie Tiscali, 12 marzo 2012)

Nel testo dell'articolo sono chiaramente riconoscibili estesi frammenti testuali del comunicato stampa, ma mentre in alcuni casi la loro provenienza è dichiarata (come evidenziato dall'inciso sottolineato nel testo), altrove non lo è. La mancanza di tale esplicita attribuzione sollecita il lettore ad imputare la responsabilità autoriale del brano al giornalista, conferendo alle informazioni maggiore autorevolezza di quante ne avrebbero se la loro provenienza fosse dichiarata. In altre parole, l'uso in forma integrata (e non, dunque, attribuita) di un'espressione come "le [società] migliori e più esperte al mondo in questo settore" rende più credibile la valutazione espressa per il semplice fatto che quest'ultima è fatta propria dal giornalista.

A tale proposito, è opportuno evidenziare come l'estratto (8) esemplifichi con chiarezza l'alternanza tra attribuzione e appropriazione testuale tipica del testo giornalistico. Laddove la fonte non è esplicitamente riportata, l'attribuzione autoriale va di default al giornalista, che ne diventa responsabile. Come Bell (1991: 42) sottolinea, questa operazione ha una forte portata ideologica, in quanto "a journalist sanctions the form of language culled from other sources just by adopting it". Essere dunque consapevoli delle pratiche di ghostwriting per i media (Bachmann 1997) che ferve dietro le quinte della produzione giornalistica è dunque fondamentale per una comprensione dei processi di interpretazione – ma anche di produzione – della realtà che il giornalismo veicola e crea.

Al tempo stesso, è altresì necessario che si riesaminino, anche entro i circoli giornalistici, le pratiche di riuso e riproduzione delle fonti, ma soprattutto quelle di riscrittura. Negli ultimi anni si è lamentata da più parti una progressiva riduzione dell'intervento produttivo, di vera e propria riscrittura, dei giornalisti a favore di processi più meramente riproduttivi (Lewis et al., 2008b), in un'evoluzione (o, piuttosto, involuzione) che ha portato taluni autori a parlare di "fine del giornalismo" (cfr Deuze 2008: 4). Fra i fattori fondamentali che hanno condotto a tale esito Deuze nomina processi di convergenza tecnologica (come l'affermarsi di notiziari e giornali online, che ha causato un'accelerazione nei cicli di produzione di notizie con una conseguente ricaduta anche sui ritmi di lavoro dei giornalisti) e culturale (la nascita del giornalismo partecipativo, per esempio, ma anche la crescente importanza delle attività di pubbliche relazioni, che sempre più spesso comportano la pubblicazione di materiale testuale definito in termini giornalistici come "notizia"). Ne è risultata un'accentuata labilità dei confini tra forme tradizionali di giornalismo e altri tipi di comunicazione che ha dato adito ad ipotesi di ibridizzazione discorsiva (cfr. Erjavec 2004; Ungerer 2004), sollevando al tempo stesso la questione del ruolo dei giornalisti nel processo di produzione della notizia. Se, da un lato, è vero che il giornalismo pare essersi trasformato in quello che Davies (2008) ha definito "churnalism" (dall'inglese *to churn out*, produrre in quantità ingenti, spesso con l'implicazione che non si badi alla



qualità), ovvero una forma di produzione a cottimo di articoli che sempre più spesso (fino all'80% dei casi, secondo una recente ricerca) non sono altro che assemblaggi di materiali riciclati, resta pur tuttavia valido il principio che il giornalismo dovrebbe essere un processo di riscrittura, piuttosto che di riproduzione acritica. La riscrittura, pertanto, si configura nel giornalismo come vera e propria creatività autoriale, evidenziando come il concetto di discorso – ma anche quello di testo – sia complesso e stratificato, caratterizzato com'è da tensioni, sovrapposizioni e incassamenti multipli nell'ambito dei quali il concetto di riuso ha un ruolo fondamentale.

BIBLIOGRAFIA

Bachmann C., 1997, *Public Relations: Ghostwriting für Medien? Eine linguistische Analyse der journalistischen Leistung bei der Adaption von Pressemitteilungen*. Peter Lang, Berna.

Bauman R. e C. L. Briggs, 1990, "Poetics and Performance as Critical Perspectives on Language and Social Life", *Annual Review of Anthropology*, 19, pp. 59-88.

Bell A., 1991, *The Language of News Media*, Blackwell, Oxford.

Blommaert J., 2005, *Discourse: A critical introduction*, Cambridge University Press, Cambridge.

Briggs C. L. e R. Bauman, 1992, "Genre, Intertextuality, and Social Power", *Journal of Linguistic Anthropology*, 2(2), pp. 131-72.

Catenaccio P., 2008, "Press releases as a hybrid genre", *Pragmatics*, 18: 1, pp. 9-32.

Catenaccio P., 2009, *Corporate Press Releases – An Overview*, Cuem, Milano.

Davies N., 2008, *Flat Earth News*, Chatto and Windus, London.

Deuze M., 2008. "Understanding Journalism as Newswork: How it Changes, and how it Remains the Same", *Westminster Papers in Communication and Culture (WPCC)* 5(2), pp. 4-23.

Erjavec K., 2004, "Beyond advertising and journalism: hybrid promotional news discourse", *Discourse and Society*, 15(5), 553-578.

Gal. S., 2009, Linguistic Anthropology, in May, J. (a cura di) *Concise Encyclopedia of Pragmatics*, 2nd edition, Elsevier, Oxford, pp. 519-533.

Goffman E., 1987 (1981), *Forme del parlare*, trad. di F. Orletti, Il Mulino, Bologna.

Halliday M.A.K., 1985/1994, *An Introduction to Functional Grammar*, 2nd ed., Edward, London.

Halmari H. e T. Virtanen, 2005, "Towards understanding modern persuasion", in Halmari H. e T. Virtanen (a cura di), *Persuasion across genres. A linguistic approach*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 229-244.

Harrison S. e K. Moloney, 2004, "Comparing two public relations pioneers: American Ivy Lee and British John Elliot", *Public Relations Review*, 30(2), pp. 205-215.

Jacobs G., 1999, *Preformulating the News: An Analysis of the Metapragmatics of Press Releases*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.



Jakobs E.-M., 2003, "Reproductive writing – writing from sources", *Journal of Pragmatics*, 35 (6), pp. 893-906.

Lewis J., A. Williams e B. Franklin, 2008a, "A compromised fourth estate? UK news journalism, public relations and news sources", *Journalism Studies*, n. 9 (1), pp. 1-20.

Lewis J., A. Williams e B. Franklin, 2008b, "Four rumours and an explanation. A political economic account of journalists' changing newsgathering and reporting practices", *Journalism Practice*, n. 2 (1), pp. 27-45.

Pander Maat H., 2007, "How promotional language in press releases is dealt with by journalists: genre mixing or genre conflict?", *Journal of Business Communication*, 44(1), pp. 59-95.

Peterson M.A., 2003, *Anthropology & Mass Communication. Media and myth in the new millennium*, Berghahn Books, New York.

Silverstein M. e G. Urban (a cura di), 1996, *Natural Histories of Discourse*, University of Chicago Press, Chicago.

Thompson J.B., 1995, *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media*, Polity Press, Cambridge.

Ungerer F., 2004, "Ads as news stories, news stories as ads: The interaction of advertisements and editorial texts in newspapers", *Text*, 24(3), pp. 307-328.

Van Dijk T.A., 1988, *News as Discourse*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ.

Van Hout T. e G. Jacobs, 2008, "News production theory and practice: fieldwork notes on power, interaction and agency", *Pragmatics* 18(1), pp. 59-84.

Paola Catenaccio è Professore Associato di Lingua Inglese presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi scientifici si situano nell'ambito dell'analisi del discorso, che ha applicato a diverse aree linguistico-discorsive (discorso scientifico, discorso giuridico, *business communication*) congiuntamente a altre prospettive metodologiche. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su vari aspetti della comunicazione aziendale, con particolare riguardo per il genere del comunicato stampa (*Corporate Press Releases: An Overview*, 2008). Si è anche occupata di discorso giornalistico (Catenaccio et al., "Position paper: towards a linguistics of news production", 2011) e del rapporto di questo con il discorso aziendale.

paola.catenaccio@unimi.it